



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 6.2.2001

Prot. 4625 d/S

**III.mo Colonnello
Alessandro De Lorenzo**

**Via Margutta 54
Roma 00187**

Egregio Colonnello,

ho ricevuto la Sua istanza 30.1.2001 e la documentazione alla stessa allegata. Purtroppo, almeno in parte contro la mia volontà, non posso dare riscontro positivo alle Sue richieste.

Sono d'accordo con Lei nel ritenere che la Commissione che ho l'onore di presiedere, sarebbe la sede politica più idonea per esprimere un nuovo e più aggiornato giudizio sui fatti del luglio 1964. Ma ciò potrebbe avvenire solo se la Commissione fosse in condizione di assumere definitive conclusioni sui vari oggetti affidati alla sua inchiesta. Ma ciò è estremamente difficile, dato il contrasto politico che nella sede valutativa si è determinato tra le sue componenti. Allo stato delle cose ritengo che la Commissione, senza votare alcun documento conclusivo, si limiterà a rendere pubblici tutti i documenti acquisiti e tutti i documenti prodotti dai suoi membri; nonché gli apporti consulenziali (tra cui quello del dott. Cipriani).

Per nuovi accertamenti, quale quello da Lei sollecitato, penso non vi sia più tempo, atteso che difficilmente la risposta potrebbe pervenire prima che la legislatura si concluda. Comunque anche la Sua istanza e la documentazione alla stessa allegata faranno parte dei documenti della Commissione, che verranno resi pubblici.

Ciò posto, La ringrazio dell'apprezzamento espresso per la valutazione che sulle vicende del 1964 ho dato nella lunga intervista edita da Einaudi; e che indubbiamente corregge le valutazioni anteriormente espresse nella mia proposta di relazione del '95. Non penso, però, che questo attesti un mio particolare coraggio: è del tutto naturale che il lavoro di scavo in un difficile passato nazionale proceda per approssimazioni successive; senza illudersi di aver raggiunto una volta per tutte la verità, ma provando su basi nuove a dare di lontane vicende ragionevoli spiegazioni, che nel loro aggiornamento attestino il progresso della conoscenza. Purtroppo non sempre è agevole non ferire, nell'esprimere giudizi, chi in quelle vicende lontane fu direttamente o indirettamente coinvolto. Tanto mi è personalmente accaduto con la vedova dell'on. Morlino che ha trovato ingiusta (probabilmente non cogliendone pienamente il senso) la valutazione da me data della nota *riunione*; che invece ha trovato il Suo apprezzamento.

Personalmente anche la lettura, indubbiamente interessante, del Suo ultimo scritto e dei suoi numerosi allegati mi rafforza nella convinzione che il senso delle vicende politiche dell'estate del '64 non possa cogliersi, se non riflettendo sulle vicende nazionali dell'estate di quattro anni prima, quando un governo che in Parlamento aveva pure ottenuto la fiducia e che pertanto doveva ritenersi costituzionalmente legittimo, fu co-



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

stretto alle dimissioni da moti popolari, che ebbero un esito sanguinoso. Valuto oggi che quei moti popolari (ai quali da giovanissimo partecipai) furono da parte della sinistra italiana (e non soltanto del PCI) una forma di *interpretazione autentica* della nostra costituzione materiale: il PCI e la sinistra democratica (di cui da sempre mi sento parte) potevano accettare che al PCI (e cioè ad una forza politica che aveva avuto un ruolo decisivo nella Resistenza e nel dare al Paese una delle costituzioni più liberali e socialmente avanzate, che l'Occidente abbia conosciuto) fosse inibita la partecipazione a maggioranze di governo in ragione della situazione internazionale venuta a determinarsi, a condizione che analoga clausola di esclusione valesse per l'MSI, e cioè per il partito erede della parte politica sconfitta nella Resistenza.

Non poteva, quindi, escludersi nel '64 che per iniziativa del Presidente della Repubblica sorgesse in Italia un governo con la stessa base parlamentare avuta dal governo Tambroni. In quella situazione qualsiasi piano emergenziale non avrebbe avuto senso, se non fosse stato idoneo a prevenire il rideterminarsi di una situazione analoga a quella di quattro anni prima. È ragionevole pensare che gli iscritti nella rubrica E sarebbero stati preventivamente (o abbastanza presto) neutralizzati. Se ciò fosse previsto in attuazione del piano Solo o del piano ES dal mio punto di vista (che comprendo non possa coincidere con il Suo) non ha poi grandissima importanza, perché non mi sembra ragionevole pensare che l'Arma sarebbe rimasta estranea alle operazioni di enucleazione. Ciò che a mio avviso assume rilievo è che nella rubrica E erano iscritti parlamentari e che ciò avrebbe determinato di necessità uno strappo alla legalità costituzionale e cioè la lacerazione del difficilissimo equilibrio, che legava la costituzione formale alla costituzione materiale.

Come vede, questa mia ricostruzione non coincide con quella di Cipriani e De Lutiis, con i quali tante volte anche di ciò ho discusso. Ed è un'esperienza che mi consente di escludere che in De Lutiis e Cipriani vi sia l'aprioristica malafede, di cui invece Lei continua ad essere convinto. A mio avviso si tratta di due intellettuali, che dal proprio punto di vista ricostruiscono un difficile periodo del paese in maniera diversa dalla mia e più intensamente distante dalla Sua.

Non sarebbe preferibile che il contrasto pur legittimo di tesi venisse serenamente affidato, dopo quasi quarant'anni, ad un confronto intellettuale e storiografico e restasse, quindi, al di fuori delle aule giudiziarie?

Non voglio con questo influire sull'autonomia delle Sue decisioni; né lo potrei. Provo soltanto a formulare l'auspicio di confronti più sereni, che consentirebbero un più agevole percorso verso la verità e gioverebbero al paese. Resta purtroppo la nostra, per responsabilità forse di tutti, l'unica nazione europea, in cui la guerra fredda sembra non essere finita.

Con i migliori saluti.

Giovanni Pellegrino